

Industria, prime crepe dallo shock energetico

Metallurgia, componenti e auto i settori in difficoltà mentre cala la fiducia

L.Or.

Poco più di un punto. Oppure 20. Un modo sintetico per valutare le difficoltà del momento per la manifattura è qui, nella distanza siderale tra il trend della produzione, quasi ferma e quello del fatturato, in corsa a doppia cifra.

Sintesi numerica di un mix di fattori mai sperimentati in tempi recenti, con caro-energia e inflazione generalizzata a costringere le aziende a rivedere di continuo i listini nel momento in cui la domanda inizia a mostrare qualche segnale di indebolimento.

Nubi peraltro ben visibili anche nelle ultime rilevazione sulla fiducia delle imprese, tornata ai livelli del primo trimestre 2021, così come accade per le attese sugli ordini o sulla produzione. Se nella media l'industria tiene (+1,2% il bilancio dei primi sette mesi dell'anno per le attività manifatturiere) e peraltro mostra di resistere meglio di quanto accada per Germania e Francia, qualche segnale di frenata è già visibile in alcuni settori, in primis nella metallurgia. L'impennata dei prezzi dell'energia di luglio ha lasciato il segno, provocando nel mese cali di produzione nell'ordine del 20% per fonderie (che in parte avevano deciso di anticipare le ferie per sfruttare prezzi più bassi ad agosto, previsione purtroppo disattesa dai fatti) e settore siderurgico.

Altra area che non brilla è quella delle auto, sia in termini di produzione diretta che soprattutto di componentistica. Settore quest'ultimo che affronta più sfide: da un lato la crisi della supply chain, che rallentando l'attività dei costruttori genera debolezza anche a monte; dall'altro la transizione tecnologica, che nel passaggio ai motori elettrici-ibridi crea incertezza nelle scelte di acquisto e in parallelo riduce il mercato di numerose nostre aziende. La frenata della produzione interna in Germania, primo mercato estero dei nostri componentisti, è una sintesi di questi nodi: se prima della crisi Covid Berlino costruiva 4,7 milioni di vetture nel 2021 si è scesi a quota 3,1 milioni e il 2022 è al momento vicino a quei livelli.

La sensazione, parlando con imprenditori di diversi settori, è quella di vivere una fase di transizione, con l'inerzia degli ordini raccolti a sostenere l'attività mentre sui prossimi mesi gravano numerose incertezze. «In autunno - commenta il presidente di Assolombarda Alessandro Spada - per le imprese si rischia la tempesta perfetta».

Molti settori vivono ad esempio ancora di "rendita" per effetto del superbonus (per le caldaie il mercato italiano dal pre-Covid è quasi raddoppiato) ma si chiedono cosa accadrà in prospettiva se l'incentivazione diventasse meno generosa. In altri casi, come per le piastrelle, ci si chiede per quanto ancora si potrà reggere la competizione

internazionale tenendo conto di costi del gas che arrivano quasi a valere quanto il prezzo dell'intero prodotto finito in alcuni paesi.

Ma in generale, per tutti, vi è la certezza che inflazione e caro-bollette creeranno voragini nei bilanci familiari, con effetti depressivi sui consumi.

A dare la sintesi è Istat, felpato nel linguaggio ma chiaro nel concetto: nei prossimi mesi «è possibile il ridimensionamento dei ritmi produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA